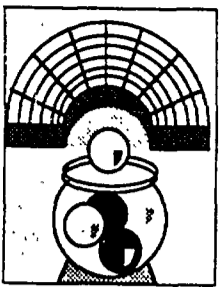


Verso le elezioni



Il terremoto elettorale di Parigi fa gioire missini e verdi e spaventa Dc e Psi. Ma Craxi dice: «Non ci riguarda» La Malfa pensa al dopo voto: governo senza democristiani E il leader socialista vuole «anche tecnici» a palazzo Chigi

Alle urne con la sindrome francese

Forlani in allarme: «Una spinta irrazionale e regressiva»

La Francia a due settimane dalle (nostre) elezioni. Craxi dice che le urne parigine non fanno testo ma per assicurare la governabilità ora è disposto a inserire tecnici nell'esecutivo. Forlani approfitta di Le Pen per rilanciare la «strategia della diga»: «Li una spinta regressiva... Da noi il caos porterebbe a una situazione non rimediabile». La Malfa vuole un pentapartito senza ministri Dc e Psi.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

ROMA. La Francia è lontana. Deve restare lontana (Craxi e, in fondo, anche un po' la Dc). La Francia è vicina. Vicinissima (i missini e i verdi). Francia da evitare (i liberali). Come? Con un «governissimo», come ripropone chi detiene il copyright del nome, Sbardella? O con un complicatissimo pentapartito, coi repubblicani al governo, ma Dc e Psi senza ministri, solo nella maggioranza (la trovata di La Malfa)? Oppure per citare l'ultima «proposta» del leader socialista: un governo tanto simile a quello attuale, ma con in più un apporto «equilibrato» di tecnici e di esperti? Il voto amministrativo d'oltre Alpe, insomma, tiene banco nel dibattito politico italiano. Poche le analisi, in verità, su

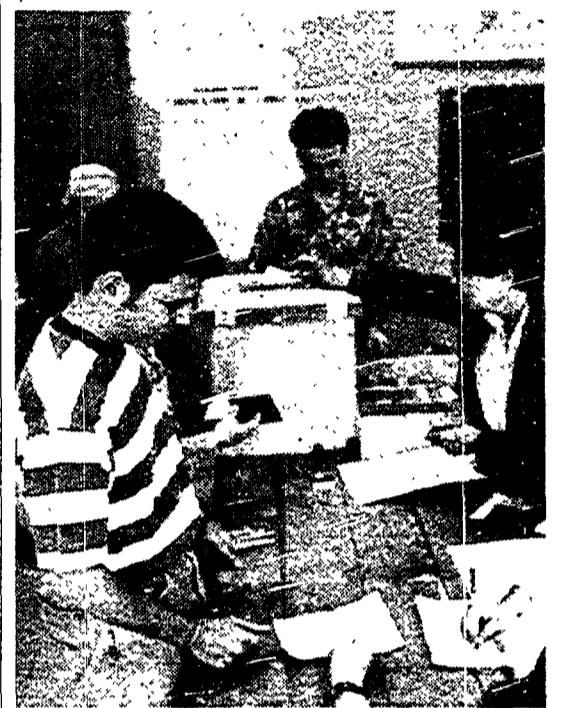
quel voto. Alcune dichiarazioni strumentali. Per tutte, quella di Fini, segretario missino. Che si limita ad augurarsi che «la fiamma incolora brilla a Roma, come a Parigi». Diversa e opposta la speranza-profezione di Craxi: «Quando vinceva Mitterrand a noi non veniva alcun beneficio, adesso che i socialisti hanno subito una sconfitta non sarebbe giusto che ce ne derivasse un danno. Comunque non credo proprio che quel voto avrà ripercussioni in Italia». Poche, e un po' rozze le analisi, si diceva. Di più, com'è «tradizione», si preferisce «leggere» le vicende degli altri paesi con gli «occhiali italiani». È tutta così la polemica repubblicana-Dc, che ha riempito i dispacci di agenzia per tutta la giornata. S'inizia in

che i risultati dell'attuale maggioranza non si «avvicinano neppure lontanamente a quelli del governo di Parigi». Insomma: aspettatevi (voi del governo) una ripetizione del voto dell'altro ieri. Anche se le urne sono distanti mille chilometri. Toni da opposizione, dura. Dura, ma non eterna. Una delle «novità» politiche - si fa per dire - di ieri è la precisazione della strategia dell'edera offerta dal segretario La Malfa. Che in tv ha spiegato: «Se venisse chiesto dal Presidente della Repubblica o dal presidente del consiglio, il Pri non si sottrarrebbe ad un tentativo di formazione del governo». Certo, porrebbe delle condizioni. Eccole: «Fuori i ministri Dc e Psi dall'esecutivo, anche se i due partiti possono restare nella maggioranza...». De fuori, insomma. Enzo Carra ha letto e ribattuto subito: «Il fatto che La Malfa consideri il voto a Le Pen semplicemente come un voto di protesta e si auguri che si ripeta da noi conferma quanto siano cambiati i repubblicani. Che politica abbiano in testa». E la Dc, invece, che politica «ha in testa»? Forlani è in linea con la campagna elettorale del suo partito, intento a costruire una «diga» contro le disgrega-

zioni. A Perugia, ha spiegato: «In Francia c'è stata una spinta irrazionale e regressiva. Verso la confusione e l'ingovernabilità». Che potrebbe ripetersi anche da noi? Sì, e sarebbe anche peggio. «Pdiessini, leghisti, repubblicani e missini con code vanopinte, tamburi e grida selvagge assaltano la Dc. Ma se avessero partita vinta non riuscirebbero a formare un governo». Non è il '48, insomma, ma l'argine è quello. Forlani pensa ai voti, ma l'androniano Sbardella riflette già sul dopo 5 aprile. E rilancia il «governissimo». All'ideatore, comunque, quella formula non piace: «È una semplificazione». Lui preferisce usare questa espressione: «Coinvolgimento di tutti nelle decisioni importanti». Insomma, per capire: «C'è bisogno di una Costituente per costituire il patto che ha sostenuto le istituzioni dal dopoguerra ad oggi. Un progetto che potrebbe realizzarsi già con queste elezioni». Approfittando di una platea raccolta dall'associazione della «stampa romana» per un dibattito, Sbardella ha offerto anche la sua «ricetta» per evitare la sindrome francese (per altro, già entrata nel lessico politico). Dunque: il voto d'oltre

I segretari minacciano l'astensione dal 3 al 6 aprile. Andrà in tilt il lavoro di organizzazione dei seggi?

Voto a rischio per uno sciopero nei Comuni



ROMA. Nei giorni scorsi la «psicosi» da golpe annunciato ha portato un quotidiano a chiedersi se il 5 aprile si arriverà davvero a votare oppure no. Ma a quanto pare, nell'Italia dei mille corporativismi, le elezioni più importanti della storia della Repubblica potrebbero saltare a causa di una agitazione sindacale nel comparto dell'Amministrazione pubblica. Sono stati i segretari comunali e provinciali a proclamare uno sciopero che potrebbe provocare il blocco delle operazioni di voto. L'agitazione dovrebbe infatti svolgersi dal 3 al 6 di aprile, proprio nei giorni in cui i cittadini dovrebbero recarsi alle urne. I segretari comunali e provinciali sono circa cinquemila in tutto il paese, e il loro contributo sembra indispensabile per il corretto svolgimento delle elezioni.

I politologi sul voto francese. Salvadori: «Insegnamenti per noi? Battere formule logore, evitare dispersioni» Miglio, Bolaffi, Negarville, Pasquino: «Se Mitterrand torna alla proporzionale è un suicidio»

«Voglia di novità, ma non c'è ricambio credibile»

Il voto in Francia, a due settimane dalle elezioni politiche italiane. Spinta al cambiamento, logoramento della leadership socialista, lepenismo, verdi. Quali i segnali per il nostro paese? Le valutazioni di Massimo Salvadori, Angelo Bolaffi, Gianfranco Miglio, Massimo Negarville, Gianfranco Pasquino. Su un punto sono tutti d'accordo: «Se Mitterrand adotta il sistema proporzionale, è un suicidio».



Lo storico Massimo Salvadori

ROMA. «Se funziona da campanello d'allarme, potrà essere utile per gli elettori italiani. I socialisti francesi pagano una lunga permanenza al potere? Ebbene, c'è tanta più esigenza di ricambio da noi, dove Dc e Psi hanno governato molto peggio di Mitterrand...». Massimo Salvadori considera il risultato elettorale in Francia negativo, ma non sconvolgente. «Il fenomeno di Le Pen - osserva - non ci coglie di sorpresa, tutto sommato è stato contenuto. In Francia si è testimoniata una spinta al cambiamento, che però non trova utili veicoli di espressione. Non c'è, insomma, una proposta credibile a sinistra». E in Italia? «Da noi è diverso. Il Pds è nato per questo, per assumere

anche uno degli effetti devastanti degli avvenimenti dell'Est europeo. D'accordo, i socialisti francesi sono un'altra cosa dall'esperienza consumata in Urss. Eppure un coinvolgimento d'immagine, una delegittimazione, dobbiamo metterli nel conto». E adesso, cosa farà Mitterrand?

tenta di metter le brache alla disseminazione eccessiva della rappresentanza politica, sotto l'incalzare delle Leghe... Una valutazione analoga viene proprio dal teorico del leghismo, il politologo Gianfranco Miglio. «La proporzionale - osserva - non salverebbe i socialisti francesi. Ha ragione Duverger ad essere fieramente contrario ad un simile progetto. In realtà, si è determinata ormai una «stanchezza della presidenza», due settemanni sono eccessivi, anche sotto il profilo costituzionale. C'è una volontà di cambiamento; e non basta governare bene, per essere premiali. Del resto, la Francia è il paese delle periodiche inquietudini». E il voto lepenista? «Mi ha fatto piacere - rileva Miglio - che non siano andati poi tanto avanti. Ma - non facciamo paragoni con l'Italia. Il nostro non è mai stato un paese razzista. Lei mi chiede che effetto può avere il voto francese per il 5 aprile? Beh, è importante l'avanzata dei verdi, dopo il declino di questo movimento in Germania; e anche da noi. Si legge, insomma, una spinta al cambiamento che potrebbe ripercuotersi anche sul ri-

sultato delle nostre consultazioni. Prospettive per la Lega, allora... «Direi di sì. Ma rimane aperto il problema dell'assetto del nostro Stato. Da questo punto di vista le elezioni francesi non ci insegnano niente. Noi dobbiamo superare la proporzionale. Anche se la Francia dimostra che si tratta pur sempre di una risposta di carattere tecnico, che non risolve la questione politica». Più netto in proposito è Gianfranco Pasquino. «Anche in questo caso - insiste - si dimostra che la proporzionale favorisce l'espressione della protesta, tutto quello che non è opzione di governo. L'uninomiale maggioritario obbliga invece alla proposta. Ma le elezioni di domenica offrono degli spunti di riflessione? «Uno positivo - sottolinea Pasquino - ed è l'alta affluenza alle urne. Alta per un paese come la Francia, che per tanta parte è provincia. L'altro, è il livello di guardia cui è scesa la sinistra, ammesso che si possano «assommare i socialisti con i comunisti di Marchais. Siamo al 26 per cento, poco più. Da noi, saremo anche divisi, e in crisi. Ma la realtà, per fortuna, è ancora ben diversa».

provinciali «la mancata approvazione del nuovo ordinamento continua ad ostacolare il lavoro di governo del Comune, con conseguenze che si ripercuotono nei rapporti tra Pubblica Amministrazione e cittadino». Ma l'idea che lo sciopero causi un rinvio delle elezioni non è un modo troppo singolare di battersi in favore dell'Amministrazione pubblica. Sono stati i segretari comunali e provinciali a proclamare uno sciopero che potrebbe provocare il blocco delle operazioni di voto. L'agitazione dovrebbe infatti svolgersi dal 3 al 6 di aprile, proprio nei giorni in cui i cittadini dovrebbero recarsi alle urne. I segretari comunali e provinciali sono circa cinquemila in tutto il paese, e il loro contributo sembra indispensabile per il corretto svolgimento delle elezioni.

Lo sciopero è stato indetto dall'unione nazionale dei segretari provinciali e comunali, e all'origine della protesta - che rischia di assumere una dimensione clamorosa - c'è la mancata approvazione di una legge sullo stato giuridico di questa categoria. Si tratta di un provvedimento previsto dalla riforma delle autonomie locali che è già stato approvato dalla Camera, ma non ha ancora superato l'esame del Senato. «Per superare il blocco dell'iter legislativo - afferma una nota dell'organizzazione sindacale che ha indetto lo sciopero - si era parlato anche di un decreto legge ad hoc, ma finora non si è fatto nulla». Secondo l'unione nazionale dei segretari comunali e

A sorpresa lodi sperticate del presidente al capo del governo: «È più importante di De Gasperi e Moro» Incontro con Scotti e i capi delle forze dell'ordine. «Non c'è un grande vecchio che destabilizza»

Cossiga incensa Andreotti: «Il più grande statista Dc»

Cossiga intona all'improvviso un peana ad Andreotti. Lo definisce «uno dei più grandi uomini di Stato dc d'Europa», «più importante di De Gasperi e di Moro in una storia del cattolicesimo politico italiano», che include la Dc ma anche «la comunità ecclesiale, le Acli, gli obiettori, la Caritas». Riconosce per gli altri leader dc. Intanto, chiude l'affare-golpe: «Non c'è un grande vecchio che destabilizza».

era già un personaggio importante della vita e del mondo cattolico». E poi: «Se dovessimo esprimere le cariche istituzionali e politiche, soltanto guardando alla centralità che il cattolicesimo politico ha nella vita del nostro paese, certamente la persona in cui più si ritrova questo mondo è Andreotti, giura il presidente. Appunto: «Sì». Un «sì» che ha il sapore del veleno messo in corda.

presidente le scadenze finanziarie imminenti. Delle tre l'una: o in questo finale del suo mandato Francesco Cossiga sente il richiamo della foresta in cui è nato politicamente; oppure l'uomo del Quirinale s'è definitivamente convinto che dopo il 3 luglio sarà soltanto un senatore a vita «indipendente», oppure, siccome le vie della politica sono infinite, tanti segnali distensivi, così concentrati assieme, formano una cortina fumogena che può avere molti scopi. Per esempio, far abbassare la guardia agli interlocutori politici e istituzionali cui per mesi il Quirinale ha distribuito colpi di piccone.

nel nuovo studio privato. Ha ricevuto «l'offerta da due giornali autorevoli di fare il notaio politico», poi quella d'una docenza in diritto «da parte di un'università straniera». Vuol pubblicare, dopo aver ottenuto il consenso dal governo, «alcuni importanti carteggi sulla decretazione d'urgenza», «sul potere d'un governo dimissionario, sulla gestione della crisi relativa alle note vicende del Golfo», nonché «i messaggi al Parlamento e i miei discorsi più significativi». Discorsi che, secondo Cossiga, riservano una «sorpresa» ad Occhetto: «Da essi risulta che io sono un pericoloso estremista di sinistra, uno degli ultimi filocomunisti esistenti in Europa». Oppure - e infine - «potrei fare la guida turistica», scherza Cossiga mentre illustra ai giornalisti le bellezze di Villa Rosebery. Quante cose. Forse troppe. Come i complimenti ad Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE NAPOLI. Che Cossiga sia un personaggio pirandelliano, si sa. Che il suo continuo passare dalle invettive alla pacatezza sia una sorta di tecnica guerrigliera, è altrettanto chiaro. Perciò Giulio Andreotti mediterà attentamente, dopo aver ascoltato l'elogio che il presidente gli ha tributato ieri da Napoli. Un atto di amore e «reverenza» senza fine. Una invettiva iperbolica che lo imbastiva nel Parlamento democristiano. Sentiamo qualche as-

«Dov'è finito il Cossiga di quindici giorni fa, quello che durante il conflitto al calor bianco sull'obiezione di coerenza tacciava l'amico-nemico di viltà, e lo sfilava in pubblico? Quello che una settimana dopo, mentre Andreotti si preoccupava che qualche candidato al Quirinale si facesse campagna sfruttando la paura e mentre Scotti lanciava l'allarme-golpe, disse che certi «al lupo» sono politici e pazzano di trucco? Quel Cossiga non c'è più. Ce n'è invece uno che sembra intento a versar miele su Andreotti e su tutta la Dc.

Non c'è dubbio, però, che in questo momento la Dc faccia di tutto per accreditare l'ipotesi del disgelò, e Cossiga quella del suo «ritiro», ieri il ministro Scotti (rinasta, come una cenere, l'unico leader dc per il quale Cossiga non spen-

«Causa dell'aggravamento, è un'insufficienza renale, non trattabile nelle attuali condizioni cardiocircolatorie e respiratorie del paziente, che è in stato comatoso. Il segretario del Psi, in giro per l'Italia per la campagna elettorale del Garofano, si tiene in costante contatto con i medici e i familiari che seguono l'evoluzione della malattia di suo padre Vittorio».

Tg1-Doxa Proiezioni alla chiusura dei seggi

ROMA. Proiezioni elettorali immediatamente dopo la chiusura dei seggi, questa la novità delle elezioni politiche del 5 e 6 di aprile. Per la prima volta si potranno conoscere gli orientamenti degli elettori subito dopo la chiusura dei seggi. Alle 14 esatte del 6 aprile il Tg1 darà inizio alla sua non stop elettorale con un collegamento con la Doxa che consentirà di conoscere in linea di massima gli orientamenti espressi nel voto. Si tratta di un esperimento statistico, basato sulle interviste all'uscita dai seggi, da non prendere molto sul serio perché finora questo tipo di interviste in Italia non sono considerate molto affidabili. Le prime notizie affidabili avverranno come al solito intorno alle 15.30. La non stop di Rai1 andrà avanti fino all'una del mattino del 7 aprile.

Genova Gravissimo il padre di Craxi